



DA SINDACI E ASSESSORI IL MONITO ALL'IMPEGNO MENTRE I COMICI SCELGONO L'IRONIA

# La pace è un fatto non un'utopia

## «Si tagliano le spese per la guerra»

*Fondamentale la presenza degli immigrati per chi vuole testimoniare l'accoglienza*



CONDIVISO LA GIOIA DI CREDERE NELLO STESSO OBIETTIVO E DI IMPEGNARSI PER ESSO

# dietro l'arcobaleno

*zione, che ieri mattina ha attraversato il Lodigiano  
to insieme anche per sostenere il "diritto" al lavoro*



Giovani, meno giovani, bambini: in marcia per la pace ieri c'erano persone di tutte le età, decise a testimoniare la loro voglia di serenità



Dopo quattro ore abbondanti di cammino, quando all'orizzonte sbucca il campanile di Castiraga Vidardo, la piccola ecuadoregna che procede senza un lamento con un paio di (scomode) babbucce ai piedi, azzarda un sospiro di sollievo. Mancano solo pochi metri al capolinea della Marcia lodigiana della Pace, presto potrà riposarsi fra le braccia della comunità Il Pellicano di Monte Oliveto, che in fatto di accoglienza ha un'esperienza più che decennale. Ma prima di gettare le scarpe alle ortiche, i marciatori si concedono una piccola sosta all'Oratorio della chiesa parrocchiale, per ascoltare i sindaci dei comuni toccati dall'itinerario pronunciare i loro discorsi. Il primo a parlare è Oscar Fondi, primo cittadino di Castiraga Vidardo, felice che la marcia abbia scelto di tagliare il traguardo proprio nel suo comune: «Siete qui oggi per dare un segnale importante, per lasciare un messaggio nei cuori di chi vi ha visto camminare: che la pace è un fatto, non un'utopia». Un pensiero condiviso anche dal sindaco di Lodi Vecchio Giovanni Cordoni, che dopo aver sottolineato il legame tra la pace e il riconoscimento della dignità di ogni individuo, ha richiamato l'attenzione sui tanti cittadini stranieri presenti al corteo, fra i quali una decina appena arrivati nel lodigiano da Lampedusa, ospitati presso alcune strutture del comune: «Non abbiamo voluto negare a questi ragazzi la possibilità di arricchire il tessuto sociale della nostra comunità, ma stendere attorno a loro una rete di sostegno». Tutti i marciatori, spontaneamente, interrompono il discorso del sindaco con un applauso, e negli occhi di questi giovani immigrati brilla la fierezza di meritare la stima degli altri anche se l'unico vestito che si possiede è un pigiama di lana grigia, e con quello si viene a marciare. Sul loro domani incombe la minaccia di un futuro in cui le necessità dell'economia rischiano di far passare in secondo piano il rispetto dei diritti, quelli dei lavoratori in primis, i più penalizzati dalle ultime manovre governative. «È mai una volta che si tagli sulle spese militari» ha tuonato l'assessore per la pace al comune di Lodi Andrea Ferrari. «Oggi, mentre noi stiamo marciando, lo Stato italiano ha speso 2 milioni di euro per finanziare le sue missioni all'estero, e così fa ogni giorno. Un'altra Italia, invece, è possibile: lo dimostrano le duemila persone che si trovano qui oggi e che hanno deciso



di fondare la loro identità sui valori della pace. Per la maggior parte sono giovani, e questo è un ottimo segnale». Andrea Ferrari lo ribadirà anche più tardi, a microfoni spenti, seduto sul prato della comunità il Pellicano che ha accolto con una grande festa l'arrivo dei marciatori, a cominciare dal suo fondatore Peppe Castelvoglio, che li ha salutati chiamandoli «costruttori di pace». Dopo di lui hanno preso la parola alcuni cittadini stranieri, che hanno raccontato la loro esperienza di rifugiati politici, poi, tra un piatto di cous cous e un panino kebab, il po-

meriggio è trascorso in allegria grazie ai comici di Zelig, Diego Parasole, Luca Klobas, Claudio Batta, Claudio Cremonesi e Rita Peluisio. «Anche senza venire qui sapevo benissimo che voi italiani siete abituati a riservare agli stranieri una calda accoglienza: sono già quattro volte che mi bruciate la baracca!». La battuta di Klobas è buona, ma dietro le risa e gli applausi si nasconde la consapevolezza di una realtà tutt'altro che da barzelletta, una realtà da schiacciare per sempre sotto le suole di quattromila scarpe in marcia. S.C.

